

## Una politica economica necessaria

f. d. f.

Tutti ci possono far da testimonio: non muoviamo per principio osservazioni critiche alla politica economica del Governo. Il Governo in Italia ha già i suoi guai, e molte critiche che gli si rivolgono non reggono. Ad esempio, non gli si rimprovera, in questi giorni, di non servirsi dell'apparato tributario, per diminuire il potere d'acquisto in possesso della collettività? Eppure l'esperienza insegna che il prelevamento dei tributi è in generale dai noi troppo lento, per poter utilizzarsi ai fini di una politica anticiclica.

Tuttavia, per quanto non inclini di massima a criticare il governo, l'aver meditato su talune vicende economiche recenti, ci causò parecchie perplessità. Ci indusse a dubitare, se non sia vero che una politica economica, appena più giudiziosa, appena più coordinata, avrebbe evitato l'ondata inflazionistica che oggi si abbatte sul nostro paese e che, in termini alquanto sommessi, fu denunciata poco fa nell'annuale Assemblea della Banca d'Italia.

Invero, il sopraggiungere di codesta spinta inflazionistica, si poteva prevedere a Roma, da parecchi mesi. Bastava seguire ad occhi aperti gli avvenimenti economici di Germania, Francia e Gran Bretagna, col riflettere poi che — essendo il nostro paese, inevitabilmente, un'economia aperta — esso sarebbe stato coinvolto, lasciateci scrivere «succhiato», dal vuoto inflazionistico, prodottosi tutt'intorno ai nostri confini. Sopraggiunse poi il maltempo ad inceppare la formazione del reddito nazionale lordo; pertanto ad aggravare la spinta esogena sui prezzi. Ma attribuire ogni presente guaio al maltempo, quanto a dire a Madre Natura, oppure al Fato degli antichi, sembra unilaterale.

Orbene, prendiamo pure le mosse da queste premesse. Che si fece, constatando che i nostri vicini prendevano severe misure contro l'inflazione: aumenti nei tassi di sconto; blocchi nei prezzi, *et similia* ed in più, vedendo che il maltempo s'abbatteva sulle nostre campagne, sulle strade; su cave miniere stabilimenti? Che fece il Governo in circostanze siffatte, per mantenere fede alla promessa conclamata all'atto del suo insediamento: di difendere ad ogni costo, e prima d'ogni altra esigenza, il potere d'acquisto della lira, che è soprattutto la moneta del povero?

Ha sostenuto forse con appoggio morale, o meglio spronato, il nostro istituto di emissione nella sua politica di ancor velata restrizione dei flussi monetari e creditizi? Non sembra.

Ha forse convocato le massime organizzazioni sindacali e industriali ed operaie: esponendo le gravi ripercussioni che si sarebbero generate da un ulteriore aumento delle disponibilità monetarie possedute dalla collettività, al fine di ricercare compensi (liberamente scelti ed altrettanto liberamente accettati) per un eventuale differimento del gioco della scala mobile; se non, addirittura, per rivedere i criteri di sostituzione di certi prodotti a certi altri,

in quei bilanci tipo che costituiscono il fondamento degli indici provinciali riguardanti il costo della vita? Ancora una volta conviene rispondere negativamente: ma per aggiungere, subito dopo, che una tale azione, anche improficua, costituirebbe comunque, oggi, un merito del governo.

Ancora. Presentandosi vuoti inflazionistici, i governi vigili del pubblico bene sogliono trovare un correttivo temporaneo, incrementando le importazioni e frenando le esportazioni. Ci si mosse forse, in Italia, su questa strada permessa dall'attuale situazione dei pagamenti esteri? Non risulta. Si ebbero sempre orecchie attente alle lamentele degli agricoltori; ed il protezionismo agricolo che ci delizia non si flettè di una linea. Ben più, la nostra Italia servì brillantemente (con l'esportare fra l'altro ortaggi e frutta fresca nel primo trimestre del '56, in misura senza pari superiore a quella dello stesso periodo del '55); servì dicevamo, la nostra Italia, a frenare l'ascesa dei prezzi nella vicina e robusta Repubblica di Bonn: a patto, tuttavia, di stimolare potentemente, all'interno dei suoi stessi confini, una più vigorosa ascesa nelle ragioni di scambio. La quale, riguardando prodotti alimentari, si ripercosse robustamente sulla scala mobile.

Così, siamo a questo. Che l'indice del costo della vita governante la scala mobile per l'industria scattò ultimamente di ben quattro punti, pel bimestre marzo-aprile (variazione che non ha alcun riscontro a partire dal '51, quando sul nostro mercato refluì l'ondata «coreana»). Che il potere d'acquisto della collettività aumenterà di 60-70 miliardi di lire almeno a partire dal bimestre giugno-luglio. Che un processo inflazionistico da noi si manifesta. E non attenua (come ottimamente seppe attenuare nel '50-'51) l'inflazione esterna. Ma addirittura la esagera, causando quelle sagge preoccupazioni al governatore della Banca d'Italia, che si possono leggere su altre colonne di questo stesso nostro fascicolo.

Ormai, ad elezioni amministrative concluse, il Governo Segni può rimediare sulla politica economica nazionale. Sinora non fu un Governo fortunato. Potrà diventarlo in futuro se saprà trarre tutti i frutti che gli provengono dall'esperienza più recente. Ed in più (col leggere, anche fra le righe, la doverosamente ottimistica prosa del dott. Menichella) se saprà coraggiosamente accettare e far accettare, qualcuno dei suoi impopolari consigli.